



Mestre, 6 ottobre 2009

Carissima/o,

*ti ringrazio per aver preso parte all'incontro di apertura della Scuola che oggi apre il suo ventesimo anno di attività. Dopo un biennio di studio sul Bene Comune, inteso come frutto della vita buona garantita dal buon governo, ho scelto di proporre un percorso formativo di Educazione alla Partecipazione. I motivi sono diversi: il tema della sfida educativa lanciato dalla Chiesa italiana per il prossimo decennio, la 46° settimana sociale che invita alla costruzione di un'agenda di speranza per il futuro del Paese, ma soprattutto la quotidiana esperienza di un sentire comune.*

*Mi riferisco alle numerose manifestazioni di insofferenza rispetto all'attuale situazione politica e alle ingiustizie del sistema economico e sociale. Questo malessere delle persone e delle comunità è un segnale, una timida presenza sulla quale lavorare. Si tratta di una reazione spontanea e disorganizzata che chiede di essere elevata al rango di partecipazione. La cosa non deve sorprendere perché l'indifferenza non è un tratto naturale della persona umana bensì la conseguenza della fatica, della delusione, dello sconforto, di un vivere disincantato tipico dei nostri giorni.*

*Il tempo della partecipazione invece non conosce tramonto ma ha bisogno di essere alimentato, non tanto e non solo dalle tecniche, ma da grandi ideali capaci di riconciliare l'uomo con la dimensione del senso. Un tempo la politica era riconosciuta come quel luogo sintesi degli strumenti e dei fini della partecipazione: il partito e l'ideale. Oggi è percepita come autoreferenziale e lontana dai cittadini. Con un po' di amara ironia potremmo dire che sarebbe davvero preoccupante se qualcosa del genere continuasse ad essere attraente. Ma lo potrebbe diventare se ritrovassimo il coraggio di osare, di pensare all'uomo in grande, un uomo che per noi cristiani è valso il sangue di Dio. Educare alla Partecipazione significa proprio liberare ciò che oggi è nascosto ma che è dentro ad ogni uomo di buona volontà: la gioia dell'impegno. Ecco perché ho scelto di riportare le parole di don Luigi Sturzo: "la politica è un dovere civico e un atto di carità verso il prossimo". Sottrarsi significa legittimare l'ingiustizia, assecondare gli abusi, perdere la parola.*

*Desidero infine ricordare che la Scuola è un percorso formativo: allo studio della dottrina sociale della Chiesa si affianca un modulo di cultura politica e l'approfondimento delle istanze del territorio. Quasi a dire che prima di tutto è importante individuare la meta, i valori di riferimento, poi è necessario acquisire gli strumenti, e, infine, mettersi in gioco. In questo modo la Scuola accompagna al graduale impegno sociale e politico che è sempre frutto di discernimento, competenza, azione responsabile.*

*Proprio in vista delle elezioni amministrative la Scuola si offre quale spazio di confronto e di analisi delle proposte elettorali che si candideranno a guidare la città. Un cittadino attento e preparato è il primo passo verso la buona politica. Avrà la forza di incalzare il politico che non decide e saprà farsi custode di quanto ha ricevuto in dono.*

Il direttore

Maurizio Padovan